

*Giornale degli studenti degli Istituti superiori di Pavia per la Federazione europea*

**Chi siamo:** Junius è il Foglio degli studenti medi di Pavia che vogliono essere i protagonisti di una visione di Europa unita e federale. E' più che mai il momento di allargare lo sguardo sull'Europa. Per questo, noi ragazzi, completamente slegati da qualsivoglia partito e fuori dalla logica della politica nazionale, ci proponiamo di diffondere e condividere l'ipotesi della Federazione Europea, unica prospettiva possibile per il nostro futuro.

*Siamo pronti ad accogliere il contributo attivo di ogni studente pavese, per coltivare la nostra idea attraverso il confronto.*

## Il risultato delle elezioni in Grecia: un bene o un male per la stabilità in Europa?

L'esito delle elezioni che tutta l'Eurozona attendeva ha dato la vittoria a SYRIZA, guidata da Alexis Tsipras, che ha raccolto il 36% sfiorando la maggioranza assoluta dei seggi (grazie al bonus di 50 deputati al partito vincitore). Il centro-destra di Nuova Democrazia (ND) è rimasto stabile con il 28% dei voti. Ciò che effettivamente hanno decretato queste elezioni è stato però il crollo del tradizionale sistema bipartitico, fondato sull'avvicendamento del PaSoK (Movimento Socialista Panellenico) e di Nuova Democrazia, e l'ingloriosa estinzione del PaSoK (passato dal 43% nel 2009 al 6% nel 2015), che ha avuto la malasorte di dover gestire la crisi del debito sovrano e di attirarsi le critiche sia di chi tacciava i suoi esponenti di incapacità, sia di chi li accusava di voler creare la crisi per un non meglio identificato interesse economico personale. In fin dei conti la crisi in Grecia ha avuto effetti simili a Tangentopoli in Italia. Mentre in Grecia Tsipras sta ora formando il suo governo con il sostegno parlamentare dei Greci Indipendenti (AnEi), partito anti-troika di destra, (che fornisce 14 seggi per governare con una certa tranquillità), sembrano prendere maggior forza le voci critiche contro questa Europa, accusata di essere fatta solo di ragionieri e revisori dei conti a partire dal movimento radicale Podemos in Spagna. Suo malgrado la vittoria di SYRIZA ha dato manforte anche ai vari partiti e movimenti euroscettici (Lega Nord, Movimento 5 Stelle, Front National ecc...) che, celebrano la vittoria

di Tsipras come una tappa della lotta contro l'Euro e l'Unione Europea, e sperano, a lungo termine, di intercettare i voti di chi, pur non contrario all'integrazione europea, ritiene insopportabile l'austerità imposta da Berlino. In questo momento, però, noi europei dobbiamo preoccuparci anche della politica interna greca oltre che delle forze euroscettiche. Nello stesso momento in cui Tsipras si presenta davanti ai governi degli Stati e alle alte cariche dell'UE, nei suoi equilibri interni pesa la scomparsa del PaSoK (il vecchio partito socialista) e la radicalizzazione del confronto politico. Infatti, la scomparsa di un partito importante nella storia di un paese è sempre un evento traumatico, e lo è ancora di più la comparsa di una compagine con forte presa popolare che assurga a ruolo di principale attore nella vita politica come è Syriza. Il passato della Grecia, con la guerra civile tra il governo legale monarchico e l'autoproclamata repubblica comunista del 1946-49 prima e la dittatura dei colonnelli a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta aleggia sempre nella politica greca. Il problema è che Tsipras dovrà cercare di controllare questo spirito nelle correnti del suo partito soprattutto negli affari economici. Infatti, un debito che pesa per il 175% sul PIL in uno Stato non molto industrializzato costituisce un'enorme inerzia allo sviluppo economico. Questa la premessa inconfutabile; per risolvere però il problema c'è modo e modo. Dal punto di vista più conservatore: mantenere in toto gli accor-



di presi dal governo; dal punto di vista più radicale, uscire dall'euro. Ora, poiché la seconda opzione (cosiddetto Grexit) deve essere respinta con forza poiché getterebbe l'area euro in una crisi istituzionale il cui unico sbocco sarebbe lo scioglimento di Euro-landia e una crisi finanziaria globale, è il primo modo che deve essere soppesato con cura. Sicuramente l'austerità ha riportato i conti greci in condizioni accettabili e ha anche elargito alcuni vantaggi come la ristrutturazione del debito, dilazionato a fine 2014 in 42 anni, al prezzo però di distruggere il welfare. Le prime due sfide di Tsipras consisteranno nel riuscire a stemperare le richieste di Bruxelles coniugandole con l'ottimizzazione dei servizi sociali cercando nello stesso tempo di convincere le correnti di maggioranza sulla praticabilità di questa via. Solo in questo modo, col progresso della condizione globale della Grecia, anche l'Europa tutta potrà navigare in acque migliori. Paolo Milanese

## Crisi economica e disoccupazione: serve la federazione europea!

Gli Stati Uniti d'America sono riusciti in parte a riprendersi dalla recessione causata dalla crisi dei derivati del 2007-2008; una crisi da loro stessi scatenata e diffusa nel mondo. I dati presentati dal Dipartimento del Commercio USA in dicembre parlano di un tasso di disoccupazione al 5% e di una crescita del Pil del 5% nel terzo trimestre dell'anno scorso. Diversa è la situazione dell'Unione europea, caratterizzata, in termini di crescita, da debolissimi incrementi o da stagnazione. I dati più preoccupanti riguardano la disoccupazione, con situazioni di forti squilibri tra nord e sud del Continente. A ottobre 2014 la UE aveva un tasso di disoccupazione del 10%, con 25.184.000 di disoccupati e la zona Euro dell'11,5% con forti differenze interne (la Germania con un tasso del 5%, la Francia del 10,3% e l'Italia del 13,4%). In particolare, nei paesi dell'area meridionale è gravissima la situazione dell'occupazione giovanile, dove i giovani disoccupati si attestano tra il 40 e il 50 (43,3% in Italia), contro il 7,9% della Germania. La ricetta per superare questa pesante situazione non è né semplice, né immediata. Le divergenze, in particolare all'interno dell'area euro, dipendono da molti fattori. Se da un lato la crisi finanziaria e le politiche

economiche di austerità hanno peggiorato una condizione di difficoltà preesistente in molti Paesi (gravati da alto debito pubblico, da settori produttivi obsoleti, da scelte economiche basate quasi totalmente sulla delocalizzazione della produzione e sullo sviluppo del settore dei servizi, da un sistema bancario che non ha ancora operato per favorire lo sviluppo delle attività produttive), dall'altro esistono specifiche asimmetrie che devono essere sanate. Innanzitutto quella tra i mercati del lavoro europei. In alcuni Stati, come quelli meridionali, si assiste alla conservazione di settori obsoleti, con tutele eccessive per i lavoratori a tempo indeterminato che vanno a scapito della flessibilità del loro sistema economico (senza contare il settore statale ipertrofico in taluni casi, che trascende spesso l'assistenzialismo essenziale). Poi vi è una mobilità del lavoro troppo bassa. Secondo uno studio UE-OCSE di fine 2014, la mobilità da una professione all'altra e dall'accademia all'industria è troppo bassa rispetto all'effettivo fabbisogno di competenze del sistema economico europeo. Inoltre, il problema si riflette anche a livello di spostamento della forza lavoro: anche a causa delle differenze dei vari sistemi previdenziali nazionali, il lavoratore

non è incentivato ad aumentare la propria professionalità al di fuori del Paese natio, pena perdere i propri contributi. Anche per quanto riguarda il settore della ricerca scientifica, ci sono forti differenze nell'investimento pubblico. Per esempio l'Italia investe una percentuale inferiore all'1% del Pil, mentre altri come la Svezia spendono più del 2%; questo comporta forti disegualianze nello sviluppo dell'Unione. Inoltre pur essendo riconosciuto un brevetto europeo, Italia e Spagna non hanno aderito e ciò va a svantaggio della ricerca fatta in questi Paesi. Si tratta di asimmetrie che derivano dal fatto che gli europei non condividono ancora un governo comune dell'economia, pur avendo la stessa moneta. Il punto centrale, allora, è la mancanza di un governo federale con reali capacità esecutive, che permetterebbe all'Europa di ritrovare, tramite riforme radicali, la via dello sviluppo economico-sociale, all'insegna della coesione. La sostanza, insomma, è sempre la stessa: serve la Federazione Europea!

Filippo Villani



**UNITI CONTRO IL TERRORISMO**  
**ORA INSIEME PER GLI STATI UNITI D'EUROPA**



Un grande  
sostenitore della  
Federazione Europea  
  
GRAZIE

**Seguici su Facebook**

**alla pagina "Junius"**

**COMITATO DI REDAZIONE**

inter scuole

Andronio Stefano, Bonomi Federico,  
Di Renzo Alessandra, Hernandez Nunez  
Victor, Laurante Giulia, Lepori Pietro,  
Lombroni Matteo, Lo Monaco Diego,  
Magai Giacomo, Mastria Alex, Milanesi  
Paolo, Orellana Ester, Orfino Edoardo,  
Pavesi Alessandro, Villani Filippo